

La cultura italiana come un falò delle vanità

Antonio Saccone

L'apostasia è la sconfessione pubblica del proprio credo. A proporne una versione aggiornata è una raccolta di microsaggi, firmati da nove autori e tre autrici (*12 apostati. 12 critici dell'ideologia italiana*, Enrico Damiani Editore, 15 euro). Gli idoli polemici, oggetto del falò allestito dalle dodici «palinodie» (più quella del curatore, Filippo La Porta), potrebbero apparire scontati. Ad essere derisi sono l'intellettuale tuttologo imperante nei talk show, le sue cabarettistiche performance (ne discorre Camilla Baresani), la sua irresistibile attrazione per un orizzonte governato dalla sovranità assoluta della finanza (Daniela Ranieri), i detriti fantasmatici dell'ormai *démodé* postmodernismo, (Franca D'Agostini), le insipienti scelte del sistema editoriale italiano, per lo più appiattito sull'istantaneità modaiola e televisiva (Paolo Morelli). E ancora: la «retorica della dismisura», segnale di un'incongrua aspirazione ad «essere tutto» (segnalata da Matteo Marchesini), le maschere autoincensatorie e deresponsabilizzanti di molti letterati alla ricerca spasmodica di

letterati alla ricerca spasmodica di un'udienza che ne certifichi l'esistenza (Filippo La Porta), l'incongruenza socioeconomica del linguaggio a cui è consegnato il dettato costituzionale (Paolo Febbraro), i libri know-how, animati da un'«idea terapeutico-funzionale-assistenziale-sapientiale», generativi di titoli parossistici come *Più in forma con Kafka* (Vittorio Giacobini), ed altri vezzi, riti, miti della cultura italiana attuale.

L'operazione potrebbe risultare persino pretenziosa se la si confronti con illustri precedenti, a cominciare dal magistrale Leopardi, di cui non a caso il curatore cita opportunamente il *Discorso sopra lo stato presente del costume degli italiani*, fi-



Microsaggi

In «12 apostati» presi di mira intellettuali tuttologi, miti vezzi e riti imperanti